

Gli insulti sui blog e gli odi antichi in una Siena lacerata

Il rapporto con Mussari. Ma ormai casa sua era solo la Lupa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SIENA — «Ecco, la finestra è quella». «No, ti dico che si è buttato da quell'altra».

Il dialogo di mezzogiorno tra le due zelanti signore impegnate a indicare all'operatore di un telegiornale il posto giusto per le riprese finisce con un «Pietà l'è morta». Che detto oggi, detto qui, è solo una frase fatta, come la scomparsa delle mezze stagioni. Sul selciato c'è una rosa bianca, una di numero, quasi marcia di pioggia. I nastri della Polizia sono stati stracciati e messi in un angolo. Non c'è più nulla che possa infastidire i turisti che scendono per la via principale.

La pietà è morta da tempo, a Siena. David Rossi era ormai un estraneo, agli occhi delle due signore impegnate alla ricerca della finestra, nelle parole degli avventori del bar Nannini, nelle intenzioni di una banca dove il suo passato recente era un peso che prima o poi avrebbe pagato. Il «groviglio armonioso» somiglia sempre più a un nido di vipere dove neppure la morte riesce a sopire odi decennali e veleni che si trasmettono alla velocità della luce. La definizione di cui sopra, coniata

dal giornalista e scrittore Stefano Bisi, era ormai un luogo comune ogni qual volta veniva il momento di raccontare l'anomalia di una banca con la città intorno.

Quando tutto è crollato, e ci ha messo poco a venire giù, quelli come David Rossi, che rappresentavano la vecchia gestione e di mestiere ne tutelavano gli interessi presso i media, si sono ritrovati a camminare in territorio ostile. Negli anni Novanta il promettente avvocato calabrese Giuseppe Mussari si occupava dei rapporti con i Ds, mentre David, giovane capo ufficio stampa del sindaco Pierluigi Piccini, badava ai quotidiani locali e nazionali. Coetanei e scapoli, erano un tutt'uno con il burbero Piccini, di qualche anno più anziano, ne dividevano la casa, le goliardate.

Il parricidio si consuma in una notte del luglio 2001. Mussari viene scelto alla presidenza della Fondazione, posto che era stato promesso, anche da lui, a Piccini. Rossi, l'anello debole della catena, deve decidere se condividere l'esilio a Mps International con il vecchio maestro o seguire il giovane amico nelle sue progressive e magnifiche sorti. Resta a Siena.

Ci sono ferite e dolori che non si rimarginano. Pierluigi Piccini ha poca voglia di parlare. Dice che preferisce ricordare David come l'aveva lasciato, «quando tutti e tre eravamo giovani e spensierati». Poi, aggiunge, il potere lo ha trasformato. Nelle sue parole affiorano rabbia e affetto residuo, «quanto ci siamo divertiti». Una gioventù e una Siena che non torneranno più, ricordi da contrapporre allo sfacelo di oggi, fatto anche di tradimenti individuali.

La Lupa è in fondo a una discesa ripida, che la separa in modo netto dal cuore pulsante dei Banchi di sotto, del centro della città. La bandiera sulla facciata dell'oratorio di San Rocco è listata a lutto. Solo questa era casa sua, anche se è difficile capire per chi viene da fuori. I suoi amici veri sono tutti della Lupa, gli unici che lo conoscevano fin da bambino, che sapevano chi era veramente David Rossi fuori da un lavoro che viveva in missione, con orgoglio senese e regole rigide, poca confidenza, qualche durezza. «Ne faceva una questione di famiglia, suo papà era stato dirigente Mps, ci teneva tanto». Sono in molti a dire che non era più lui, che da quando era cominciato «questo casino» aveva smesso di sorridere, e la morte del padre Giorgio, avvenuta due mesi fa nel pieno della bufera, era stata un altro colpo.

«Tutta Siena si fermi: è il compleanno del Genio». Il seguito è altrettanto acido. Raffaele Ascheri annuisce, non c'è bisogno di proseguire. Ricorda bene quel post dello scorso 2 giugno dedicato a Rossi. È un insegnante di scuola media diventato famoso in quanto Eretico di Siena, titolare del blog che aveva denunciato per tempo le malefatte di Mps. Adesso assapora il fiele della notorietà al contrario, con accuse esplicite di eccessiva durezza. Se dovessi salire sulla macchina del tempo, dice, riscriverei quello e altri articoli tali e quali. «David era il coperchio sulla pentola della stampa locale e nazionale, l'uomo che controllava tutto e impediva che la verità su Mussari saltasse fuori».

C'eravamo così tanto odiati che neppure la morte apre uno spiraglio alla compassione umana. Ascheri almeno ci mette la faccia. Gli altri blog, altrettanto duri, in alcuni casi insultanti, sono tutti anonimi, anche se in città quasi tutti sanno chi c'è dietro, non sono di-

sponibili al mea culpa, anzi. Simone Bezzini, presidente della Provincia, esponente di quel Pd senese alle prese con scossoni locali e nazionali, parla di un «clima di odio» che in città è stato coltivato «anche attraverso il vergognoso utilizzo dell'anonimato». Aggiunge l'augurio che questa vicenda faccia riflettere, ma forse anche lui sa che si tratta di una pia speranza.

Il groviglio ormai ha perso ogni armonia, è diventato nodo inestricabile di interessi diversi, con i blog assurdi a oracolo e in qualche caso fonte della Procura. Erano la croce di Rossi, che li aveva denunciati e negli ultimi tempi lamentava scarsa attenzione degli inquirenti alle sue querele. I detrattori lo dipingevano come un uomo di potere e citavano le cariche accumulate in campo culturale come esempio di prebende mussariane all'amico laureato e appassionato di Storia dell'arte. Dimenticano però che era proprio al suo citofono che suonavano in tanti, anche di parrocchie opposte, ottenendo l'obolo per un evento.

La verità forse è nel mezzo, Rossi non era uomo di potere, ma uomo che proteggeva un potere. Quando questo è crollato, ha capito che anche per lui stava arrivando il momento della ritirata. Sapeva che i suoi giorni in quel ruolo erano numerati. Ai dirigenti con i quali era più in confidenza chiedeva se conoscesse il nome del suo successore. Anche per questo il paragone tra quel che accade a Siena e Mani Pulite è improprio. Ci sono state le monetine tirate addosso a Mussari, a evocarne altre più celebri. Adesso c'è un suicidio, oggi come allora. Ma David Rossi non era un banchiere, e neppure un politico. Ci dovrebbe essere almeno pietà, ma a Siena non ne è rimasta molta.

Marco Imarisio





Il manager
David Rossi, 51 anni, senese, era a capo della comunicazione di Monte dei Paschi di Siena. Qui sotto il profilo Facebook di Mps listato a lutto: «La morte di David Rossi — si legge nella pagina — è una terribile tragedia» (Infophoto)



A mezz'asta
La bandiera della Lupa listata a lutto sulla facciata dell'oratorio di San Rocco, la chiesa della contrada di Vallerozzi a cui David Rossi apparteneva

*Ne faceva una questione di famiglia
il suo papà era stato dirigente Mps
Ma già da un po' non era più lui*